

Editoriale

«E non credere ciecamente a nessuna “autorità”, neppure a me»

La Psicologia Individuale, come tutte le psicologie del profondo, non può sottrarsi a una continua riflessione epistemologica sulle sue *condizioni di possibilità*, di *rigore* e d'*attendibilità*, nonché a un indispensabile lavoro di collegamento tra il “passato” e l’“attuale”, fra la “tradizione” e il “cambiamento”.

Mai come ora i principi teorici della Psicologia Individuale fioriscono come semi fertili, fecondi e creativi in tutta la loro modernità: l'*antidogmatismo*, il *finalismo causale*, il *soggettivismo fenomenologico*, il *sentimento del limite-inferiorità*, l'*immaginario* e i “*come se*”, l'*unità* concepita come coerenza fra le singole parti, il *Sé-Stile di vita*, la *psicoterapia intesa più come arte che scienza*, la *mente relazionale*, il *processo d'incoraggiamento empatico*, l'*irripetibilità dell'incontro duale analista/paziente*, difficilmente falsificabile, il *Sé creativo*, la *coppia terapeutica creativa*.

In un sistema teorico che ha come elemento fondante la *teoria delle finzioni* dovremmo non sottovalutare una “verità” paradossale, la *certezza dell'incertezza* – Giorgio Leccardi scrive nell'articolo “Lo specchio di Adler: la fine del narcisismo” – che si trasforma in dinamismo vitale che consente di spingere lo sguardo di ricerca sui *movimenti* che giungono dalle attuali linee di pensiero sul fronte antropologico, sociologico, neurobiologico, psichiatrico.

Lo stesso Alfred Adler in *Psicologia del bambino difficile* ereticamente esorta: «Il nostro vero compito sarà la pratica: nessuna educazione può essere costruita nel vuoto. Dovrete combattere con le difficoltà che derivano da interpretazioni diverse dalla ricerca scientifica. Daremo il benvenuto a

qualsiasi confronto, perché siamo tolleranti: dovrete studiare altre teorie e altri punti di vista, mettere tutto a confronto con molta cura, e non credere ciecamente a nessuna “autorità”, neppure a me».

L’assenza di “schematismi” precostituiti e l’apertura, invece, alla più ampia libertà di esplorare in modo versatile (pur mantenendo fermi gli assiomi di base irrinunciabili dell’Individualpsicologia) ogni possibile ipotesi, in sintesi proprio ciò che qualcuno ha sempre rimproverato alla Psicologia Individuale, rendono paradossalmente oggi il modello adleriano più adattabile, rispetto ad altri sistemi teorici più rigidi, a proiettarsi creativamente verso prospettive di studio, di approfondimento e di ricerca sulle sempre più repentine e frenetiche trasformazioni della nostra attuale società.

Occorrerebbe studiare a fondo quali influenze stia producendo nei giovani e nell’essere umano l’uso massiccio di *internet* e delle nuove tecnologie, così come sarebbe estremamente importante approfondire in quale misura si stia modificando nei giovani e nell’essere umano la modalità di pensare, di relazionarsi in concomitanza con lo sviluppo di nuovi modelli di funzionamento della mente indotto proprio da forme di comunicazione impensabili fino a qualche decennio fa. «La vulnerabilità legata ad una capacità critica non consolidata – Muttini e Marchisio scrivono nell’articolo “Rischi di evoluzione patologica in prima adolescenza” – può compromettere la costruzione del senso di realtà, ricacciando il giovanissimo in una condizione regressiva come quella di confusione tra mondo interno (immaginazione, fantasia, sogno) e mondo reale. [...] Oggi le nuove generazioni sono informate e cognitivamente iperstimolate attraverso mezzi sui quali l’adulto non esercita più una cernita preventiva: la televisione e soprattutto internet sono fruiti direttamente per iniziativa personale. Se alla TV qualche controllo preventivo ancora rimane, da parte di chi produce e organizza il palinsesto, non si può dire lo stesso per internet, dove i giovanissimi imparano a “navigare” anche più disinvoltamente dei loro genitori, che sono talora del tutto ignari del mezzo o non consapevoli di quello che i figli fanno e vedono».

Nell’era postmoderna siamo invasi da nuove forme di comunicazione, basti pensare agli *sms*, alle *e-mail*, a *facebook*, alle *segreterie telefoniche*, che, spezzando la *simultaneità sincronica* dell’incontro nell’*hic et nunc*, nel *qui e ora*, tendono a creare una distanza impareggiabile fra i comunicatori attraverso la *frammentazione del tempo* che volatilizza la possibilità dell’individuo di armonizzarsi in sinfonie di ritmi vitali condivisi: tende a svuotarsi la sacralità dell’intreccio fra anime nell’*hic et nunc*, il senso dell’*inutile*, il gusto della chiacchiera, la nostalgia di una comunicazione intima e profonda che si nutra di dialoghi segreti, di intense emozioni, di sorrisi, di pianti e di sguardi che si

accendono incrociandosi sincronicamente e simultaneamente: gli orologi interni, i nostri metronomi interni, rischiano di tararsi su una lunghezza d'onda sfasata, fuori tempo rispetto al ritmo dell'altro, degli altri, del mondo, del senso comune.

Sarebbe opportuna una riflessione sui vantaggi, ma soprattutto sui rischi di un pensare e di un relazionarsi sempre più diffuso negli ultimi decenni che, da certi punti di vista, sembrano richiamare la “giostra senza fine” della “bella Angelica” dell'*Orlando Furioso*, inseguita a vuoto dai suoi spasimanti senza alcuna possibilità di contatto interindividuale.

Mai come oggi l'Individualpsicologia avverte la necessità di “aprirsi” ai nuovi fermenti e alle nuove inquietudini che la *normalità* e la *patologia* della società contemporanea sembrano offrire attraverso i profondi cambiamenti e le vorticose trasformazioni di cui l'attualità clinica è espressione.

Giuseppe Ferrigno